CAPITOLO

1

La lingua, i suoni, la scrittura

Prima di scriverla, ogni parola l'abbiamo ascoltata e pronunciata migliaia di volte: la scrittura arriva sempre dopo la voce.

OBIETTIVI

1. Riconoscere gli elementi di una situazione comunicativa e le funzioni della lingua.
2. Scegliere il registro adatto allo scopo e al destinatario.
3. Riconoscere le differenze tra lingua parlata, scritta e trasmessa, e adattare la scrittura digitale al destinatario.
4. Distinguere i suoni (fonemi) dai segni grafici (grafemi) dell'italiano.
5. Dividere correttamente le parole in sillabe e riconoscere dittonghi, trittonghi e iati.
6. Usare con sicurezza accenti, apostrofi, maiuscole e doppie.
7. Punteggiare un testo in modo chiaro ed efficace.

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Comunicare con la lingua 2
1.2 Suoni e lettere: fonemi e grafemi 7
1.3 Dittonghi, iati e sillabe 12
1.4 L'accento 14
1.5 L'ortografia 16
1.6 La punteggiatura 19

Italiano 1 · Parte I · Grammatica · versione 1.0
Capitolo 1: La lingua, i suoni, la scrittura · pagine 21–46 del volume completo · estratto per lo studio

Ogni giorno pronunci, ascolti, leggi e scrivi migliaia di parole senza pensarci: un messaggio in chat, una domanda in classe, la lista della spesa, una battuta con un amico. La lingua è uno strumento così familiare che ci sembra naturale come respirare. Eppure dietro ogni frase c'è un meccanismo preciso: qualcuno parla a qualcun altro, sceglie certe parole e non altre, le pronuncia combinando suoni e, se scrive, le trasforma in lettere seguendo regole che a scuola abbiamo imparato una per una.

In questo primo capitolo osserveremo la lingua «dal basso», partendo dalle sue fondamenta. Vedremo come funziona la comunicazione e come cambia il nostro modo di parlare a seconda della situazione; poi scenderemo nei mattoni più piccoli della lingua, i suoni, e vedremo come si raggruppano in sillabe e come si accentano. Infine passeremo alla scrittura: ortografia e punteggiatura. Sono argomenti che conosci in parte dalle medie; qui li riprendiamo con più ordine e con un obiettivo concreto: scrivere senza errori e capire *perché* si scrive in un certo modo.

1.1 Comunicare con la lingua

1.1.1 Gli elementi della comunicazione

Comunicare significa trasmettere un'informazione, un'emozione o una richiesta da una persona a un'altra. La **comunicazione** avviene ogni volta che qualcuno produce un messaggio e qualcun altro lo riceve e lo interpreta. Gli studiosi descrivono questo processo con un modello che distingue sei elementi (figura 1.1).

- L'**emittente** è chi produce il messaggio: chi parla, chi scrive, chi manda un segnale.
- Il **destinatario** (o ricevente) è chi lo riceve e lo interpreta.
- Il **messaggio** è il contenuto comunicato, ciò che effettivamente «passa» dall'uno all'altro.
- Il **codice** è il sistema di segni e di regole con cui il messaggio è costruito: una lingua come l'italiano, ma anche l'alfabeto Morse, i segnali stradali, i gesti dell'arbitro. Perché la comunicazione riesca, il codice deve essere condiviso da emittente e destinatario.
- Il **canale** è il mezzo fisico attraverso cui il messaggio viaggia: l'aria che trasmette le onde sonore della voce, il foglio di carta, lo schermo, la rete telefonica.
- Il **contesto** è la situazione in cui avviene la comunicazione e, in senso più stretto, la realtà di cui si parla, detta anche **referente**.

Tutto ciò che disturba la trasmissione si chiama **rumore**. Il rumore può essere letterale (il traffico che copre la voce, la connessione che si interrompe durante una videochiamata) oppure figurato: una calligrafia illeggibile, una parola che il destinatario non conosce, una distrazione.

Un buon comunicatore cerca di prevedere il rumore e di ridurlo: parla più forte, scrive in modo leggibile, spiega i termini difficili, ripete le informazioni importanti.

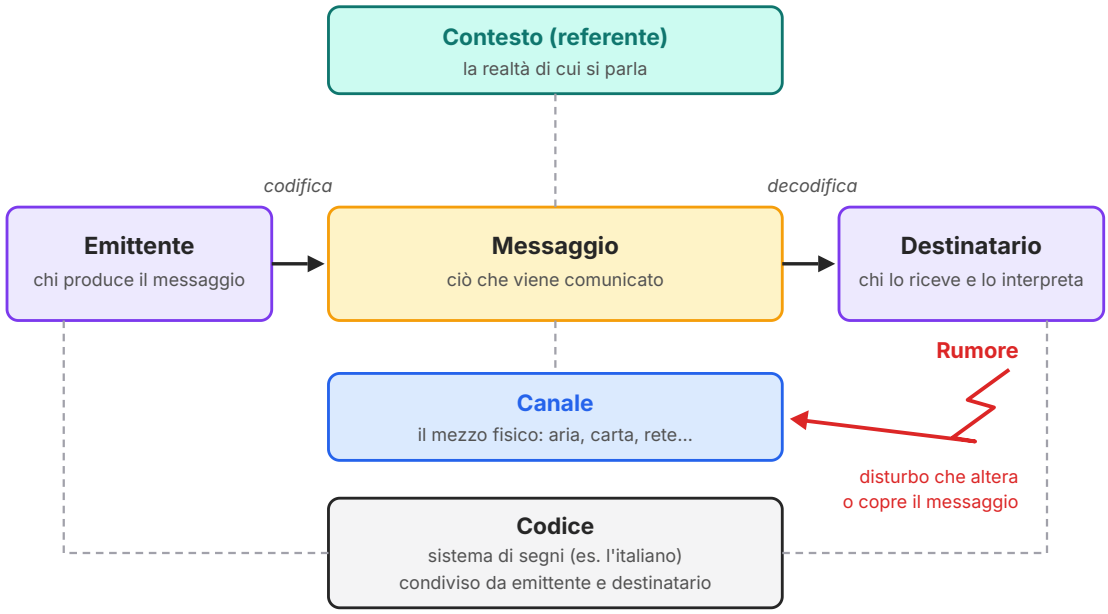

Figura 1.1 Il modello della comunicazione. L'emittente codifica il messaggio servendosi di un codice che condivide con il destinatario; il messaggio viaggia attraverso un canale e riguarda un contesto (il referente). Il rumore è qualunque disturbo che ostacola la trasmissione.

ESEMPIO SVOLTO

Un annuncio in stazione

Situazione: dagli altoparlanti di una stazione una voce annuncia «Il treno regionale per Bologna partirà con dieci minuti di ritardo».

Emittente: l'addetto (o il sistema automatico) della stazione. **Destinatario:** i viaggiatori presenti. **Messaggio:** l'informazione sul ritardo. **Codice:** la lingua italiana. **Canale:** l'impianto di altoparlanti e l'aria. **Contesto/referente:** il treno per Bologna e il suo orario. **Rumore possibile:** il fischio di un altro treno, il brusio della folla, un altoparlante gracchiante. Proprio per vincere il rumore questi annunci vengono spesso ripetuti due volte e, di solito, anche in un'altra lingua: si allarga così il gruppo dei destinatari che condividono il codice.

COLLEGAMENTI

Fisica e tecnologia. Il modello emittente–canale–destinatario nasce dagli studi sulle telecomunicazioni: nel 1948 l'ingegnere statunitense Claude Shannon pubblicò una teoria matematica della comunicazione in cui il problema centrale era trasmettere un segnale attraverso un canale disturbato dal rumore. I linguisti hanno poi adattato quello schema alla comunicazione umana. Anche il tuo telefono applica ogni giorno quell'idea: quando il segnale è debole, aggiunge ai dati informazioni di controllo per accorgersi degli errori e correggerli.

1.1.2 Le funzioni della lingua

Non usiamo la lingua sempre per lo stesso scopo. Il linguista Roman Jakobson (1896–1982) collegò a ciascuno dei sei elementi della comunicazione una diversa **funzione della lingua**, a seconda dell'elemento su cui il messaggio si concentra.

- **Funzione emotiva** (o espressiva), centrata sull'emittente: esprime ciò che prova chi parla. *Che stanchezza! Sono felicissima.*
- **Funzione conativa**, centrata sul destinatario: cerca di convincerlo o di fargli fare qualcosa. *Chiudi la finestra, per favore.*
- **Funzione referenziale** (o informativa), centrata sul contesto: informa sulla realtà. *Al livello del mare l'acqua bolle a 100 °C.*
- **Funzione fàtica**, centrata sul canale: apre, mantiene o verifica il contatto. *Pronto? Mi senti?*
- **Funzione metalinguistica**, centrata sul codice: usa la lingua per parlare della lingua. *«Tavolo» è un nome maschile.*
- **Funzione poetica**, centrata sul messaggio stesso: cura la forma, il suono, il ritmo delle parole. *Chi va piano va sano e va lontano.*

Un messaggio reale ha quasi sempre più funzioni insieme, ma di solito una prevale. Uno slogan pubblicitario, per esempio, è insieme conativo (vuole farti comprare) e poetico (gioca con rime e suoni). Questo libro, nelle pagine di grammatica, usa soprattutto la funzione metalinguistica: è la lingua che spiega sé stessa.

1.1.3 Lingua parlata e lingua scritta

Il parlato e lo scritto sono due modi diversi di usare la stessa lingua. Il parlato è nato prima, sia nella storia dell'umanità sia nella vita di ciascuno di noi: impariamo a parlare da piccolissimi e senza lezioni, mentre a scrivere impariamo a scuola. Il parlato si svolge di solito in presenza o in tempo reale: chi parla può contare sul tono della voce, sui gesti, sulle espressioni del viso, e può correggersi o ripetere se vede che l'ascoltatore non ha capito. Per questo tollera frasi spezzate, ripetizioni, parole riempitive (*cioè, tipo, insomma*).

Lo scritto, invece, deve «funzionare da solo»: il lettore non può interromperci per chiedere chiarimenti. Per questo richiede frasi complete, un ordine logico, un lessico più preciso e una punteggiatura che sostituisca le pause e l'intonazione della voce. In compenso lo scritto dura nel tempo, si può rileggere e correggere prima di essere consegnato. Molte forme di oggi stanno a metà strada: un messaggio in chat è scritto, ma imita il ritmo del parlato.

1.1.4 La lingua trasmessa e la scrittura digitale

Una parte sempre più grande della nostra comunicazione passa attraverso un mezzo tecnico: il telefono, la radio, la televisione e, soprattutto, i dispositivi digitali. Gli studiosi chiamano **lingua trasmessa** la lingua che viaggia attraverso questi mezzi. Può essere **parlata** (una telefonata, un vocale, un notiziario) o **scritta** (un SMS, una chat, un'e-mail, un post), e ogni mezzo ne cambia un po' le regole. Una telefonata è parlato senza gesti né espressioni del viso: per questo al telefono si dice di più a parole («ti sento male», «aspetta, prendo una penna»). Una chat, invece, è uno scritto che imita il ritmo della conversazione (tabella 1.1).

Tabella 1.1 Parlato, scritto e lingua trasmessa a confronto (tendenze tipiche).

	Parlato in presenza	Scritto tradizionale	Scritto digitale (chat)
Tempo	in tempo reale	chi legge arriva dopo, anche molto dopo	quasi in tempo reale, a turni rapidi
Tono e gesti	voce, gesti, espressioni del viso	sostituiti dalla punteggiatura	sostituiti in parte da emoji, punti esclamativi, maiuscole
Correzione	ci si corregge mentre si parla	si rivede prima di consegnare	si corregge poco: spesso si invia subito
Frasi	spezzate, riprese, riempitivi	complete e collegate	brevi, abbreviate, poca punteggiatura
Durata	svanisce subito	resta	resta, e può essere copiata e inoltrata

Nella scrittura digitale informale sono normali le frasi brevi, le abbreviazioni (*cmq, xké, nn*), le emoji al posto del tono di voce, le maiuscole che «gridano». Non sono errori, se restano dove nascono: sono scelte di registro adatte a un amico in chat. Diventano errori quando passano in un testo che chiede un registro medio o formale, come un compito, un'e-mail a un insegnante o una domanda di iscrizione. Ricorda anche due caratteristiche del digitale che il parlato non ha: un messaggio **resta**, e può essere **inoltrato** a persone che non avevi previsto. Prima di inviare, chiediti: lo scriverei così se lo leggesse anche qualcun altro?

Il computer ha cambiato anche il modo di scrivere i testi lunghi. Con la **videoscrittura** (i programmi di scrittura) si può spostare un paragrafo, riscrivere una frase, cercare una parola ripetuta, scegliere titoli ed elenchi: la revisione, che sulla carta costa fatica, diventa facile. Infi-

ne molti testi di oggi sono **multimediali**: uniscono parole, immagini, grafici, suoni, come una presentazione con le diapositive. Come si scrivono un'e-mail formale e una presentazione lo vedrai nel cap. 17.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Tanto c'è il correttore.»** Il correttore automatico segnala le parole che non esistono, ma non quelle che esistono e sono sbagliate nel contesto. In *Ieri o visto Marco, ma non a voluto venire* ogni parola è nel dizionario (*o* congiunzione, *a* preposizione), e nessuna viene sottolineata: mancano le *h* di *ho* e di *ha*. Lo stesso accade con *anno/hanno*, *è/e*, *dà/da*. La rilettura finale resta compito tuo.

1.1.5 Registri e varietà

Nessuno parla sempre allo stesso modo. Con un amico diciamo *Ci vediamo dopo?*, alla professoressa *Posso parlarle un momento alla fine della lezione?*, in una lettera ufficiale *Chiedo cortesemente di poter essere ricevuto*. Il livello di formalità che scegliamo in base alla situazione e al destinatario si chiama **registro**. Di solito se ne distinguono tre:

- **registro formale** (o sostenuto): con persone che conosciamo poco o che hanno un ruolo ufficiale, nei documenti, nei discorsi pubblici; lessico accurato, frasi complete, forme di cortesia (*Lei*);
- **registro medio** (o standard): quello dei libri di scuola, dei giornali, delle conversazioni tra persone che si rispettano senza troppa confidenza;
- **registro informale** (o colloquiale, familiare): con amici e familiari; parole affettive, abbreviazioni, espressioni gergali.

Nessun registro è «sbagliato» in sé: è sbagliato usarlo nel posto sbagliato. Scrivere al dirigente scolastico *Ciao, ci sta che domani non vengo?* è inadeguato quanto rispondere a un amico *Gentile Marco, La ringrazio per la cortese proposta*.

Il registro è solo una delle dimensioni per cui una lingua varia. L'italiano cambia anche nello spazio (le parlate e gli accenti regionali), nei gruppi sociali (il modo di parlare legato all'età, alla professione, al grado di istruzione), nel mezzo usato (parlato, scritto, digitato) e nel tempo (l'italiano di Dante non è quello di oggi). Gli studiosi chiamano queste differenze **varietà della lingua**; le ritroverai, per esempio, quando leggerai i dialoghi dei personaggi nei racconti (vedi cap. 9).

APPROFONDIMENTO

Perché l'italiano assomiglia al fiorentino? Nel Trecento Dante, Petrarca e Boccaccio scrissero le loro opere nel volgare di Firenze, e il prestigio di quei libri fece del fiorentino letterario un modello per chi scriveva in tutta la penisola. Nel 1525 Pietro Bembo, nelle *Prose della volgar lingua*, propose proprio di imitare la lingua di Petrarca e Boccaccio. Per secoli l'italiano è stato soprattutto una lingua scritta, mentre nella vita quotidiana si parlavano i dialetti: solo nel Novecento, con la scuola obbligatoria, la radio e la televisione, è diventato la lingua parlata dalla grande maggioranza degli italiani. Ecco perché tante regole di pronuncia e di grafia che studierai si spiegano con l'uso toscano.

1.1.6 Che cos'è la grammatica

La **grammatica** è la descrizione ordinata delle regole che fanno funzionare una lingua: come si pronunciano i suoni, come si scrivono le parole, come si formano e si accordano, come si costruiscono le frasi. Si può guardare a queste regole in due modi. La **grammatica descrittiva** osserva come la lingua viene effettivamente usata e lo registra, senza giudicare: nota, per esempio, che nel parlato molti dicono *gli ho detto* anche riferendosi a più persone. La **grammatica normativa** indica invece l'uso corretto, quello considerato modello nella lingua scritta e negli usi formali, e segnala gli errori. Una buona grammatica scolastica fa entrambe le cose: descrive come funziona la lingua e ti dice quale forma scegliere quando scrivi un tema, una lettera o una risposta in una verifica.

Le norme, inoltre, cambiano lentamente nel tempo: alcune forme un tempo corrette oggi sono antiquate (lo vedrai nell'esercizio 30, su una frase di Verga), e alcune forme un tempo condannate oggi sono accettate. Conoscere la norma non significa diventare «poliziotti della lingua», ma avere sempre a disposizione lo strumento più adatto.

1.2 Suoni e lettere: fonemi e grafemi

1.2.1 Il fonema e il grafema

Prova a dire ad alta voce *pane* e *cane*. Le due parole differiscono per un solo suono, eppure significano cose del tutto diverse. Un suono che in una lingua serve a distinguere i significati si chiama **fonema**. Il segno grafico con cui lo rappresentiamo per iscritto si chiama **grafema**: una lettera (*p*, *a*) oppure un gruppo di lettere (*gn*, *sci*).

Fonemi e grafemi non coincidono sempre. La parola *hanno* ha cinque lettere ma solo quattro suoni, perché la *h* non si pronuncia; *gnomo* ha cinque lettere e quattro suoni, perché *gn* rappresenta un unico suono. Per indicare i suoni senza ambiguità i linguisti usano un alfabeto speciale, l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA), e scrivono i fonemi tra due barre oblique: /k/ è il suono iniziale di *casa*, /tʃ/ quello di *cena*. In questo libro useremo solo pochi simboli, sempre

spiegati con un esempio. Nel complesso l'italiano standard ha circa trenta fonemi: sette vocali, due semiconsonanti e una ventina di consonanti.

1.2.2 L'alfabeto italiano

L'**alfabeto** italiano è formato da 21 lettere; a queste si aggiungono 5 lettere straniere, usate soprattutto in parole prese da altre lingue e in nomi propri (tabella 1.2). Ogni lettera ha una forma maiuscola e una minuscola.

Tabella 1.2 L'alfabeto italiano: le 21 lettere e le 5 lettere straniere, con il loro nome.

Lettere italiane	Nome	Lettere italiane	Nome	Lettere straniere	Nome
A a	a	M m	emme	J j	i lunga
B b	bi	N n	enne	K k	cappa
C c	ci	O o	o	W w	doppia vu
D d	di	P p	pi	X x	ics
E e	e	Q q	cu	Y y	ipsilon (i greca)
F f	effe	R r	erre		
G g	gi	S s	esse		
H h	acca	T t	ti		
I i	i	U u	u		
L l	elle	V v	vu (o vi)		
		Z z	zeta		

Le lettere si dividono in **vocali** (*a, e, i, o, u*) e **consonanti** (tutte le altre). La differenza è fisica: nelle vocali l'aria che esce dai polmoni passa liberamente attraverso la bocca, mentre nelle consonanti incontra un ostacolo (le labbra che si chiudono, la lingua che tocca i denti o il palato).

1.2.3 Le vocali

Le lettere vocali sono cinque, ma i suoni vocalici dell'italiano standard sono di più. Quando la vocale è *tonica*, cioè porta l'accento della parola, la *e* e la *o* possono essere pronunciate in due modi: **chiuse** (con la bocca meno aperta: /e/, /o/) o **aperte** (/ɛ/, /ɔ/). In alcune coppie di parole la differenza cambia il significato: *pésca* (l'attività del pescare) e *pèsca* (il frutto); *bótte* (il recipiente per il vino) e *bòtte* (i colpi); *vénti* (il numero) e *vènti* (le correnti d'aria). Le vocali toniche dell'italiano standard sono quindi sette: /i/, /e/, /ɛ/, /a/, /ɔ/, /o/, /u/ (figura 1.2). Nelle sillabe *atone*, cioè senza accento, l'opposizione tra aperta e chiusa scompare e le vocali si riducono a cinque.

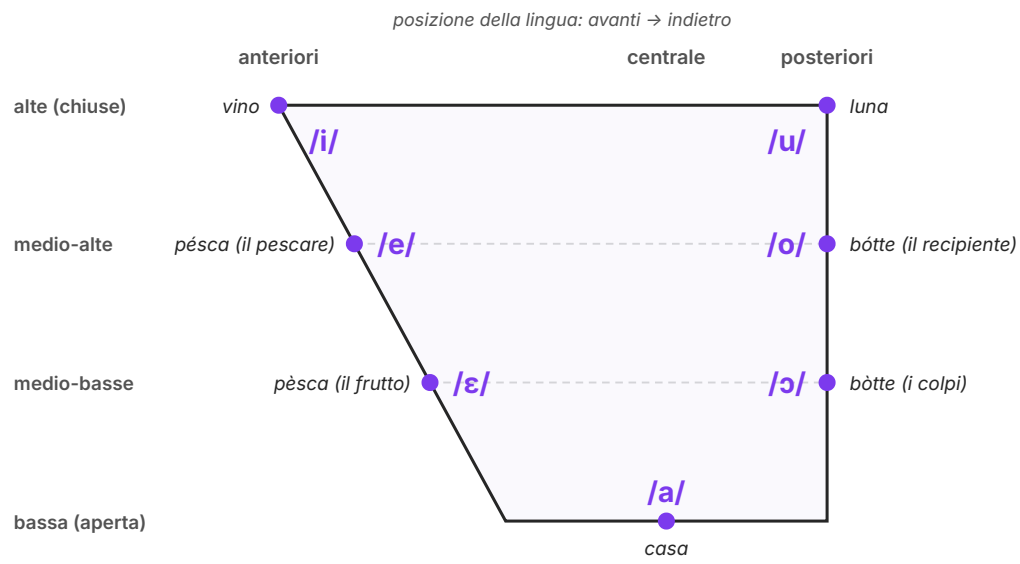

Figura 1.2 Le sette vocali toniche dell'italiano standard, disposte secondo la posizione della lingua: in alto le vocali alte (chiuse), in basso la vocale bassa (aperta); a sinistra le anteriori, a destra le posteriori. Schema semplificato, non in scala; gli accenti sulle parole d'esempio indicano la pronuncia (é, ó chiuse; è, ò aperte).

La pronuncia aperta o chiusa delle vocali varia molto da regione a regione: un milanese, un napoletano e un fiorentino pronunciano *pesca* in modi diversi, e nessuno «sbaglia» quando parla. Nella scrittura normale, d'altra parte, l'accento sulle vocali interne non si segna: si scrive semplicemente *pesca* e il contesto chiarisce il significato.

Le lettere *i* e *u*, quando sono atone e precedono un'altra vocale, si pronunciano in modo rapido e debole, quasi come consonanti: *ieri*, *piede*, *uovo*, *guerra*. In questi casi si chiamano **semiconsonanti** e si trascrivono /j/ (*ieri*) e /w/ (*uovo*). Le semiconsonanti sono importanti perché formano i dittonghi, di cui parleremo tra poco.

1.2.4 Le consonanti

Le consonanti si classificano in base a due criteri principali. Il primo è la vibrazione delle corde vocali: le consonanti **sonore** si pronunciano facendole vibrare (/b/, /d/, /v/…), le **sorde** senza vibrazione (/p/, /t/, /f/…). Molte consonanti formano coppie sorda/sonora che differiscono solo per questo tratto, e spesso basta cambiarlo per ottenere un'altra parola: *tetto/detto*, *fino/vino*, *pollo/bollo*.

Il secondo criterio è il *modo* in cui l'aria viene ostacolata (tabella 1.3). Non devi imparare a memoria la tabella: ti serve a capire che dietro ogni lettera c'è un gesto preciso della bocca.

Tabella 1.3 Le consonanti dell'italiano, secondo il modo di articolazione.

Tipo	Come si producono	Sorde	Sonore
Occlusive	chiusura completa e poi rilascio improvviso dell'aria	/p/ *pane*, /t/ *tela*, /k/ *casa, chiave*	/b/ *bene*, /d/ *dado*, /g/ *gatto, ghiro*
Fricative	restringimento: l'aria passa «strisciando»	/f/ *fata*, /s/ *sole*, /ʃ/ *scena*	/v/ *vaso*, /z/ *sbaglio, smalto*
Affricate	chiusura seguita da un'uscita fricativa	/ts/ *pazzo, grazia*, /tʃ/ *cena, ciao*	/dz/ *zero, romanzo*, /dʒ/ *gelo, giallo*
Nasali	l'aria esce anche dal naso	—	/m/ *mare*, /n/ *nave*, /ɲ/ *gnomo*
Liquide	laterali (l'aria passa ai lati della lingua) e vibranti	—	/l/ *luna*, /ʎ/ *figlio*, /r/ *rana*

COLLEGAMENTI

Scienze: senti le corde vocali. Appoggia le dita sulla gola, all'altezza del pomo d'Adamo, e pronuncia a lungo *ssss* e poi *zzzz* (la *s* di *sbaglio*). Con il secondo suono sentirai una vibrazione: sono le corde vocali, due pieghe di tessuto nella laringe, che vibrano al passaggio dell'aria. Le vocali e le consonanti sonore fanno vibrare le corde vocali; le consonanti sorde no. Lo stesso esperimento funziona con *ffff* e *vvvv*.

1.2.5 Digrammi e trigrammi

L'alfabeto latino, da cui deriva il nostro, non aveva lettere per alcuni suoni dell'italiano. Per rappresentarli si usano gruppi di lettere: un **digramma** è un gruppo di due lettere che indica un solo suono; un **trigramma** è un gruppo di tre lettere che indica un solo suono (tabella 1.4).

Tabella 1.4 Digrammi e trigrammi dell'italiano.

Gruppo	Quando	Suono	Esempi
ch, **gh**	davanti a *e, i*	/k/, /g/ (duri)	*chiesa, oche; ghiro, laghetto*
ci, **gi**	davanti a *a, o, u* (con *i* non pronunciata)	/tʃ/, /dʒ/ (dolci)	*ciao, ciuffo; giallo, giusto*
sc	davanti a *e, i*	/ʃ/	*scena, scivolo*
gn	davanti a qualsiasi vocale	/ɲ/	*gnomo, bagno, campagna*
gl	davanti a *i*	/ʎ/	*gli, figli, conigli*
sci (trigramma)	davanti a *a, o, u*	/ʃ/	*sciarpa, sciopero, asciugare*
gli (trigramma)	davanti a *a, e, o, u*	/ʎ/	*famiglia, moglie, aglio*

Attenzione: *gl* davanti a *i* si pronuncia /ʎ/ quasi sempre, ma in alcune parole dotte si legge con *g* e *l* separate: *glicine*, *glicemia*, *anglicano*, *negligente*, *geroglifico*.

1.2.6 Una lettera, più suoni; un suono, più grafie

Nell'italiano la corrispondenza tra suoni e lettere è più regolare che in molte altre lingue (pensa all'inglese!), ma non è perfetta. Ci sono lettere che rappresentano suoni diversi a seconda delle lettere vicine, e suoni che si possono scrivere in più modi.

Il caso più importante è quello di *c* e *g* (figura 1.3). Davanti ad *a, o, u* hanno suono **duro** (/k/, /g/: *casa, gatto*); davanti ad *e, i* hanno suono **dolce** (/tʃ/, /dʒ/: *cena, gelo*). Per ottenere il suono duro davanti a *e, i* si inserisce una *h* (*che, ghiro*); per ottenere il suono dolce davanti ad *a, o, u* si inserisce una *i* che non si pronuncia (*ciao, giallo*).

Anche il suono /k/ seguito da /w/ ha più grafie: *cu* (*cuore*), *qu* (*quadro*), *cqu* (*acqua*), come vedremo nel paragrafo sull'ortografia. Al contrario, due lettere rappresentano ciascuna due suoni diversi che la scrittura non distingue:

- la *s* può essere **sorda** /s/ (*sole, sasso, pasta*) o **sonora** /z/ (*sbaglio, smalto, svelto*): all'inizio di parola davanti a vocale e quando è doppia è sempre sorda; davanti a una consonante sonora è sonora; tra due vocali la pronuncia oscilla da una regione all'altra;
- la *z* può essere **sorda** /ts/ (*pazzo, grazia, forza*) o **sonora** /dz/ (*zero, azzurro, romanzo*). La parola *razza* ha addirittura due significati a seconda della pronuncia: con /ts/ indica un gruppo di animali di una stessa specie, con /dz/ un pesce dal corpo piatto.

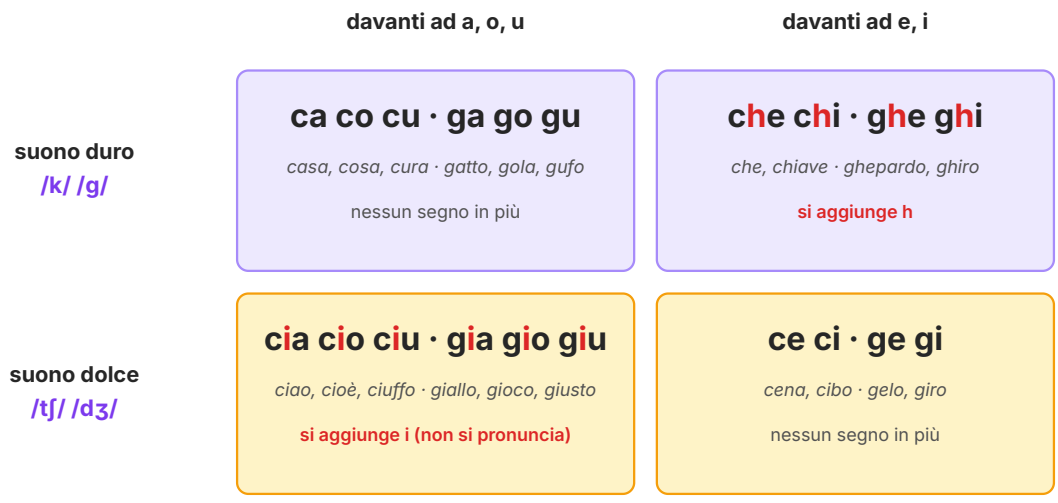

Figura 1.3 Le grafie di *c* e *g*. Lo stesso suono si scrive in due modi diversi a seconda della vocale che segue: la *h* «indurisce» davanti a *e, i*; la *i* non pronunciata «addolcisce» davanti ad *a, o, u*.

1.3 Dittonghi, iati e sillabe

1.3.1 Dittongo, trittongo, iato

Quando due vocali si incontrano dentro una parola, possono essere pronunciate con una sola emissione di voce oppure separatamente. Il **dittongo** è l'unione di due vocali pronunciate in un'unica emissione di voce, cioè nella stessa sillaba. Si forma quando *i* o *u* **atone** si uniscono a un'altra vocale:

- *i* o *u* (semiconsonanti) + vocale: *ie* (*piede*), *ia* (*piano*), *io* (*fiore*), *iu* (*fiume*), *ua* (*guanto*), *ue* (*guerra*), *uo* (*uovo*), *ui* (*guida*);
- vocale + *i* o *u*: *ai* (*mai*), *ei* (*sei*), *oi* (*poi*), *au* (*causa*), *eu* (*Europa*).

Il **trittongo** è l'unione di tre vocali in una sola sillaba: *miei*, *tuoi*, *buoi*, *guai*, *aiuola* (*a-iuo-la*).

Lo **iato** è l'incontro di due vocali che si pronunciano separatamente e appartengono quindi a due sillabe diverse. Si ha iato:

- quando si incontrano due vocali tra *a, e, o*: *pa-e-se*, *po-e-ta*, *le-o-ne*, *be-a-to*;
- quando *i* o *u* sono **toniche**: *zì-o*, *mì-o*, *pa-ù-ra*, *far-ma-cì-a*, *vì-a*;
- di solito, nelle parole formate con prefissi come *ri-*, *bi-*, *tri-*: *ri-a-pri-re*, *bi-en-na-le*, *tri-an-go-lo*.

Confronta *fiume* (dittongo: *fiu-me*) con *zio* (iato: *zì-o*): nella prima parola la *i* è atona e scivola sulla vocale successiva, nella seconda è tonica e «si prende» una sillaba tutta per sé.

1.3.2 La sillaba

La **sillaba** è il gruppo di suoni che pronunciamo con una sola emissione di voce. Ogni sillaba contiene sempre una vocale (o un dittongo, o un trittongo), da sola o accompagnata da una o più consonanti: *a-mi-co*, *stra-da*, *fio-re*. In base al numero delle sillabe le parole si dicono **monosillabe** (*re, tre, blu*), **bisillabe** (*ca-sa*), **trisillabe** (*ta-vo-lo*), **polisillabe** (*ri-vo-lu-zio-ne*).

Saper dividere in sillabe serve soprattutto quando si va a capo scrivendo a mano: la parola si spezza sempre tra una sillaba e l'altra, con un trattino alla fine della riga. Le regole sono poche e precise (figura 1.4).

1. Una **vocale** iniziale seguita da una sola consonante forma da sola una sillaba: *a-mi-co*, *e-ra*, *u-va*.
2. Una **consonante semplice** tra due vocali va con la vocale che segue: *ca-sa*, *pa-ne*.
3. Le **consonanti doppie** si dividono, una per sillaba: *gat-to*, *pal-la*, *caf-fè*. Lo stesso vale per *cq*: *ac-qua*, *nac-que*.
4. ***s* + consonante** va sempre con la vocale che segue: *pa-sta*, *ca-sta*, *ma-e-stro*, *bi-scot-to*, *di-stra-zio-ne*.

5. **Consonante + *l* o *r*** forma un gruppo che va con la vocale che segue: *ca-pra*, *a-pri-le*, *li-bro*, *ve-tro*, *o-bli-quo*.
6. Negli **altri gruppi di due consonanti** la prima va con la sillaba precedente, la seconda con la seguente: *par-te*, *al-to*, *cam-po*, *can-to*, *tec-ni-ca*, *rit-mo*. Con tre consonanti, la prima resta con la sillaba precedente se le altre due formano un gruppo che può iniziare una parola: *al-tro*, *sem-pre*, *com-pra-re*, *in-chio-stro*.
7. **Digrammi e trigrammi** non si dividono mai, perché rappresentano un solo suono: *fi-glio*, *ba-gno*, *pe-sce*, *la-scia-re*, *gnoc-co* (qui si dividono le due *c*, non *gn*).
8. **Dittonghi e trittonghi** non si dividono; le vocali in **iato** sì: *pie-de*, *a-iuo-la*; ma *pa-u-ra*, *po-e-ta*.

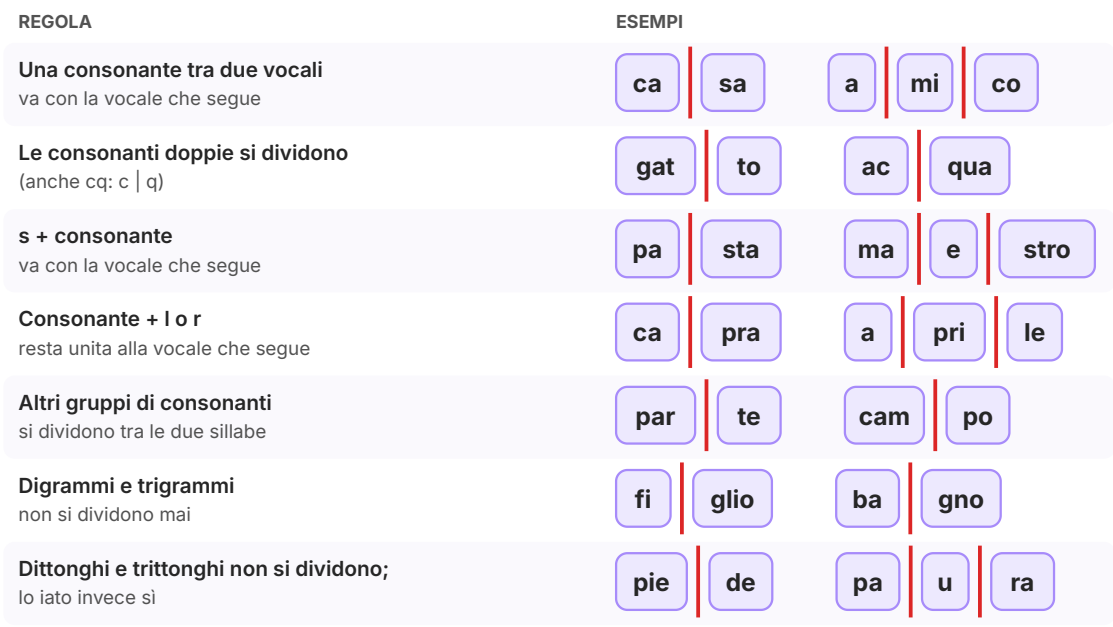

Figura 1.4 Le principali regole della divisione in sillabe, ciascuna con due esempi. La linea rossa indica il punto in cui la parola può essere spezzata andando a capo.

DA RICORDARE

Un trucco per i gruppi di consonanti: se il gruppo può trovarsi all'inizio di una parola italiana, resta unito e va con la vocale che segue. *st* c'è in *stella*, quindi *pa-sta*; *pr* c'è in *prato*, quindi *ca-pra*. Nessuna parola italiana comincia invece con *rt*, *lt* o *mp*: perciò *par-te*, *al-to*, *cam-po*. L'unica eccezione sono le doppie, che si dividono sempre.

ESEMPIO SVOLTO

Dividere in sillabe una frase

Frase: *Il maestro mangia un biscotto in giardino con la famiglia.*

Il (monosillabo) · *ma-e-stro* (iato *a-e*; *st* va con la vocale che segue) · *man-gia* (*n* + *g* si dividono; in *gia* la *i* serve solo a indicare il suono dolce e non si pronuncia, quindi non forma un'altra sillaba) · *un* · *bi-scot-to* (*sc* resta unito, le doppie si dividono) · *in* · *giar-di-no* (*gia* come sopra; *r* + *d* si dividono) · *con* · *la* · *fa-mi-glia* (il trigramma *gli* non si divide).

1.4 L'accento

1.4.1 Accento tonico e accento grafico

In ogni parola di più sillabe una sillaba si pronuncia con maggiore intensità delle altre: **ta**volo, ma**ti**ta, cit**tà**. Questa maggiore forza della voce si chiama **accento tonico**; la sillaba che lo porta è la **sillaba tonica**, le altre sono **atone**. Tutte le parole hanno un accento tonico (salvo alcuni monosillabi che si appoggiano alla parola vicina, come gli articoli), ma solo in pochi casi questo accento si scrive. Il segno che si traccia sulla vocale si chiama **accento grafico**.

1.4.2 Parole tronche, piane, sdrucciole

Secondo la posizione dell'accento tonico, contando le sillabe a partire dalla fine, le parole si classificano così (figura 1.5):

- **parole tronche**: accento sull'ultima sillaba (*città, virtù, perché, caffè*);
- **parole piane**: accento sulla penultima (*matita, casa, amico*); sono la grande maggioranza delle parole italiane;
- **parole sdrucciole**: accento sulla terzultima (*tavolo, sabato, musica, telefono*);
- più rare le parole **bisdrucciole**, con l'accento sulla quartultima (*abitano, ordinano, dimenticano*): sono quasi sempre forme verbali.

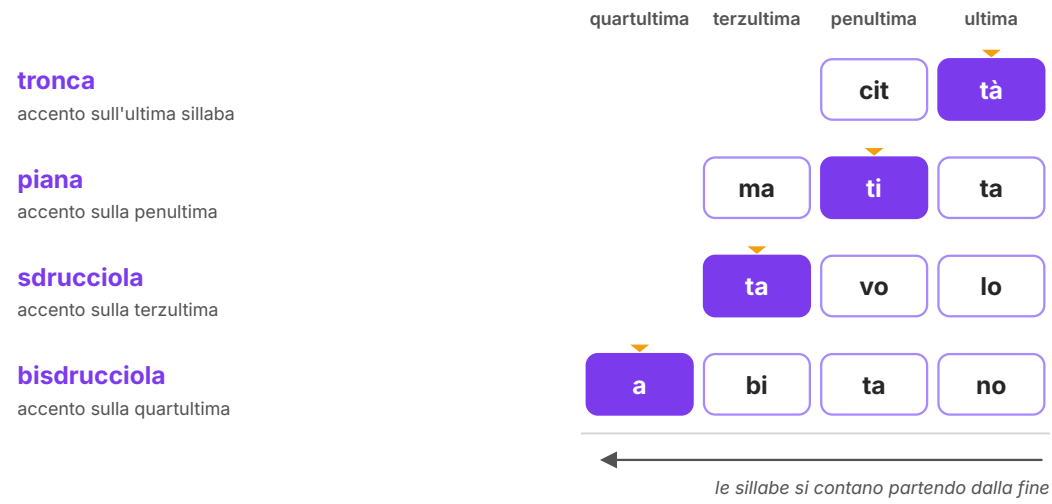

Figura 1.5 La posizione dell'accento tonico. Le sillabe sono allineate a destra, perché la classificazione si fa contando dalla fine della parola; la sillaba tonica è evidenziata in viola.

In alcune coppie di parole la posizione dell'accento distingue il significato: *àncora* (della nave) e *ancóra* (di nuovo); *prìncipi* (figli di re) e *princìpi* (regole, valori); *sùbito* (immediatamente) e *subìto* (participio di *subire*). Qui l'accento grafico è **facoltativo**: si può segnare quando il contesto non basta a evitare l'equivoco.

1.4.3 Quando l'accento si scrive

L'accento grafico è **obbligatorio** in tre casi:

1. sulle parole **tronche di due o più sillabe**: *città, virtù, però, perché, ventitré, lunedì*;
2. sui **monosillabi che terminano con due vocali scritte**, cioè con un dittongo (*può, più, piè*) o con una *i* che serve solo a rendere dolce la *c* o la *g* (*già, giù, ciò*): ma *qui* e *qua* si scrivono senza accento;
3. su alcuni **monosillabi** che, senza accento, si confonderebbero con altre parole scritte allo stesso modo (tabella 1.5).

Tabella 1.5 I monosillabi che si distinguono grazie all'accento.

Con accento	Esempio	Senza accento	Esempio
dà (verbo *dare*)	Luca mi dà una mano.	**da** (preposizione)	Vengo da Torino.
è (verbo *essere*)	Oggi è sabato.	**e** (congiunzione)	pane e burro
là (avverbio di luogo)	Mettilo là.	**la** (articolo, pronome)	la porta; la vedo
lì (avverbio di luogo)	Aspettami lì.	**li** (pronome)	Li ho chiamati.
né (congiunzione negativa)	né caldo né freddo	**ne** (pronome, avverbio)	Ne voglio due.
sé (pronome riflessivo)	Pensa solo a sé.	**se** (congiunzione)	Se piove, resto.
sì (avverbio di affermazione)	Sì, vengo anch'io.	**si** (pronome)	Si lava le mani.
tè (bevanda)	una tazza di tè	**te** (pronome)	Parlo con te.
dì (giorno)	notte e dì	**di** (preposizione)	il libro di Anna

Tutti gli altri monosillabi si scrivono **senza accento**, perché non c'è nulla da distinguere: *qui, qua, su, fa, va, sta, sto, do, tre, re, blu, fu*. Scrivere **quì*, **sù*, **fà* o **trè* è un errore, anche se capita di vederlo perfino sui cartelli. Attenzione invece ai composti: *tre* non vuole l'accento, ma *ventitré* e *trentatré* sì, perché sono parole tronche di più sillabe.

1.4.4 Accento grave e accento acuto

L'accento grafico ha due forme. L'**accento grave** (`, inclinato verso sinistra) si usa sulla *e* e sulla *o* aperte e, nell'uso comune, sulle vocali *a, i, u*: *è, cioè, caffè, tè; però, andò; città, così, virtù*. L'**accento acuto** (´, inclinato verso destra) si usa sulla *e* chiusa: *perché, poiché, affinché, benché, né, sé, ventitré, trentatré*.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> ***Perchè** con l'accento grave è un errore comunissimo, anche perché alcune tastiere lo propongono. Le parole che finiscono in *-ché* (*perché, poiché, giacché, finché, affinché, benché*) hanno la *e* chiusa e vogliono l'accento **acuto**. Al contrario *è* (verbo), *cioè*, *caffè*, *tè* hanno la *e* aperta e vogliono l'accento **grave**. Sulla tastiera italiana del computer la *é* si ottiene di solito con il tasto Maiuscolo + *è*. E ricorda: la maiuscola *È* si scrive con l'accento, non con l'apostrofo (**E'*).

1.5 L'ortografia

L'**ortografia** (dal greco: «scrittura corretta») è l'insieme delle regole per scrivere correttamente le parole. Molti errori di ortografia nascono proprio dalle imperfezioni nel rapporto tra suoni e

lettere che abbiamo visto nel paragrafo 1.2. Vediamo i casi più delicati.

1.5.1 L'uso della *h*

La *h* in italiano non rappresenta alcun suono: è una lettera «muta». Si usa:

- nei digrammi *ch* e *gh*, per indicare il suono duro di *c* e *g* davanti a *e, i* (*chiodo, ghiaccio*);
- in quattro voci del presente indicativo del verbo *avere*: **ho, hai, ha, hanno**. Qui la *h* serve a distinguerle da parole che si pronunciano allo stesso modo: *o* (congiunzione), *ai* (preposizione articolata), *a* (preposizione), *anno* (nome);
- in alcune interiezioni: *ah, ahi, eh, ehi, oh, ohi, ahimè*;
- in molte parole straniere entrate nell'uso: *hotel, hobby, hamburger*.

Per scegliere tra *ha* e *a*, o tra *hanno* e *anno*, c'è una prova semplice: sostituisci la parola con un'altra persona o un altro tempo del verbo *avere*. Se la frase regge, ci vuole la *h*: *Marta **ha** fame* → *Marta aveva fame* (regge: *ha*); *Vado **a** casa* → **Vado aveva casa* (non regge: *a*).

APPROFONDIMENTO

Una lettera che viene dal latino. In latino la *h* indicava un'aspirazione, un leggero soffio, che già nel latino parlato dell'età imperiale tendeva a scomparire. L'italiano l'ha perduta nella pronuncia e, nella grafia, l'ha eliminata quasi ovunque: dal latino *homo* abbiamo *uomo*, da *hora* abbiamo *ora*, da *herba* abbiamo *erba*. Le forme *ho, hai, ha, hanno* (dal latino *habeo, habes, habet, habent*) sono tra le poche che la conservano, proprio perché la *h* le rende riconoscibili a colpo d'occhio.

1.5.2 *c, q, cq*

Il gruppo di suoni /kw/ si scrive di regola con **qu**: *quadro, questo, quindici, quota, quercia*. Un piccolo gruppo di parole frequenti si scrive invece con **cu**: *cuore, cuoco, cuoio, scuola, scuotere, percuotere, riscuotere, innocuo, proficuo, evacuare*. Conviene impararle a memoria. Il suono /kw/ rafforzato (cioè «doppio») si scrive con **cq**: *acqua, acquisto, acquario, nacque, piacque, tacque, giacque*. Un solo caso si scrive con *qq*: *soqquadro*.

1.5.3 *gn* e *ni*, *gl* e *li*, *sc* e *sci*

- Dopo *gn* non si scrive la *i* davanti a vocale: *campagna, sogno, insegnante, compagno* (non **campagnia, *insegniante*). Fanno eccezione le desinenze verbali *-iamo* e *-iate*, che conservano la *i*: *sogniamo, bagniamo, accompagniate*. Si scrive *i* anche quando è tonica: *compagnìa*. Diverso è il gruppo *ni* + vocale, che si pronuncia /nj/: *geniale, colonia, Antonio*.
- Il suono /ʎ/ davanti ad *a, e, o, u* si scrive **gli**: *famiglia, moglie, foglie, aglio* (non **fogle*). Diverso è *li* + vocale, che si pronuncia /lj/: *olio, Italia, Giulio* (confronta *Giulio* e *giglio*).

- Il suono /ʃ/ si scrive **sc** davanti a *e, i* (*scena, pesce, uscire*) e **sci** davanti ad *a, o, u* (*sciarpa, lascio, asciutto*). Davanti a *e* la *i* si conserva in pochissime parole, per lo più di origine latina: *scienza, coscienza, scienziato, cosciente, usciere*. Quindi *conoscenza*, non **conoscienza*.
- Per i plurali in *-cie/-ce* e *-gie/-ge* (*camicie, arance*), che seguono una regola precisa, vedi il cap. 2.

1.5.4 Le consonanti doppie

In italiano la differenza tra consonante semplice e doppia distingue le parole: *caro/carro, pala/palla, note/notte, sete/sette*. Nella pronuncia standard la consonante doppia è più lunga e più intensa; chi parla con un accento regionale talvolta le confonde, e questo si riflette nella scrittura. Alcune regole aiutano:

- Nelle parole composte con *a, da, fra, contra, sopra, su, o, e, se, così, già, là* la consonante iniziale della seconda parte **raddoppia**: *soprattutto* (*sopra* + *tutto*), *davvero*, *frattanto*, *oppure*, *eppure*, *sebbene*, *cosiddetto*, *giacché*, *lassù*, *dappertutto*, *contraddire*.
- La *z* davanti a *i* + vocale è sempre **semplice**: *azione, stazione, grazia, polizia, pazienza*, salvo pochi derivati come *pazzia* (da *pazzo*).

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> ***Sopratutto, *dapertutto, *stazzione, *eccezzione.** Le prime due parole sono composte e vogliono il raddoppiamento (*soprattutto, dappertutto*); le altre hanno la *z* davanti a *-ione* e la vogliono semplice (*stazione, eccezione*), anche se in molte regioni la *z* si pronuncia sempre «forte». Quando hai un dubbio, apri il dizionario: è il gesto più semplice e più utile per scrivere bene.

1.5.5 Le maiuscole

La lettera maiuscola si usa:

- all'inizio di un testo e dopo il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo quando chiudono la frase;
- all'inizio del discorso diretto: *Disse: «Arrivo subito».*;
- per i nomi propri di persona, animale, luogo, ente, opera: *Giulia, Fido, Roma, il Po, le Alpi, la Croce Rossa, il Decameron*;
- per i nomi dei secoli e di alcune epoche storiche: *il Novecento, il Medioevo, il Rinascimento*;
- per rispetto o cortesia: *Lei, Signora Direttrice* (nelle lettere formali).

Si scrivono invece con la **minuscola**, a differenza dell'inglese, i nomi dei giorni e dei mesi (*lunedì, gennaio*), delle lingue (*l'italiano, il francese*) e gli aggettivi di nazionalità (*la cucina italiana*).

1.5.6 Elisione e troncamento

L'**elisione** è la caduta della vocale finale di una parola davanti a un'altra parola che comincia per vocale; la vocale caduta si sostituisce con l'**apostrofo**: *l'albero* (*lo albero*), *un'amica*, *quest'anno*, *d'oro*, *c'è*, *dov'è*. L'elisione è obbligatoria con gli articoli *lo, la* e con *una* davanti a vocale; con altre parole è spesso facoltativa (*quest'anno* o *questo anno*).

Il **troncamento** (o apocope) è la caduta della vocale o della sillaba finale di una parola, davanti a vocale o a consonante; di norma **non vuole l'apostrofo**, perché la forma tronca può stare anche davanti a consonante: *un amico*, *buon giorno*, *signor Rossi*, *qual è*, *fin da ora*.

DA RICORDARE

Un amico, un'amica. *Un* davanti a un nome maschile è un troncamento (si dice anche *un libro*): niente apostrofo. *Un'* davanti a un nome femminile è un'elisione di *una*: apostrofo obbligatorio. Se non sai se una parola è maschile o femminile, prova con un aggettivo: *un amico simpatico*, *un'amica simpatica*.

Qual è si scrive senza apostrofo, perché *qual* esiste anche davanti a consonante (*qual buon vento*). **Un po'** invece vuole l'apostrofo (non l'accento!), perché è la forma tronca di *poco* e l'apostrofo segnala la sillaba caduta. Lo stesso vale per gli imperativi *da'*, *fa'*, *sta'*, *va'*, *di'*.

1.5.7 La *d* eufonica

Le parole *e*, *a* e, più raramente, *o* possono diventare *ed*, *ad*, *od* davanti a una parola che comincia per vocale. Questa *d* si chiama **d eufonica** (dal greco: «che suona bene») perché evita l'incontro di due vocali. Nell'italiano di oggi si usa di norma **solo davanti alla stessa vocale**: *ed ecco*, *ed Elena*, *ad Ancona*, *ad andare*; ma *e io*, *a Imola*, *e allora*. Restano comuni alcune espressioni fisse, come *ad esempio* e *fino ad ora*.

IN SINTESI

Apostrofo, accento o niente? · apostrofo = elisione (*l'amica, un'ora, c'è*) e pochi troncamenti speciali (*po', da', fa', sta', va', di'*) · accento = tronche polisillabe (*città*), monosillabi che finiscono con due vocali (*più, già*), monosillabi da distinguere (*dà, è, là, lì, né, sé, sì, tè, dì*) · niente = troncamento normale (*un amico, qual è, signor*) e monosillabi senza omografi (*qui, qua, su, fa, va, sto, do, tre, re*).

1.6 La punteggiatura

Quando parliamo, le pause, il tono della voce e le espressioni del viso aiutano chi ascolta a capire come sono organizzate le frasi e con quale intenzione le diciamo. Nello scritto tutto questo è

affidato alla **punteggiatura**, l'insieme dei segni che indicano le pause, l'intonazione e i rapporti tra le parti del testo (figura 1.6). Una virgola nel posto sbagliato può cambiare il senso di una frase: *Mangiamo, nonna!* è un invito rivolto alla nonna; *Mangiamo nonna!* è... un'altra storia.



Figura 1.6 Mappa dei segni di punteggiatura, raggruppati secondo la loro funzione principale: segnare una pausa, indicare il tono, mettere in relazione o citare.

1.6.1 I segni di pausa

Il **punto** (o punto fermo) indica la pausa più forte: chiude una frase di senso compiuto. Dopo il punto si scrive la maiuscola. Si dice «punto e a capo» quando si comincia un nuovo capoverso, cioè un nuovo blocco di testo dedicato a un'altra idea.

La **virgola** indica la pausa più breve ed è il segno più usato, e più sbagliato. Si usa:

- negli elenchi: *Ho comprato pane, latte, uova e frutta* (di solito non si mette prima dell'ultima *e*);
- per isolare un inciso, cioè un'informazione aggiunta: *Mio fratello, che studia a Pisa, torna domani*;
- dopo o prima di un vocativo, cioè del nome di chi viene chiamato: *Marco, vieni qui!*;
- prima di congiunzioni come *ma, però, invece*: *Volevo uscire, ma pioveva*.

Il **punto e virgola** indica una pausa intermedia, più forte della virgola e più debole del punto: separa due parti di un periodo collegate nel significato, oppure gli elementi di un elenco lungo e complesso. *Il primo giorno visitammo il centro; il secondo, sotto la pioggia, restammo in albergo.*

ERRORE FREQUENTE

Mai la virgola tra soggetto e verbo né tra il verbo e il suo oggetto: **Mia sorella, ha comprato un libro*; **Ho letto, un romanzo*. Il soggetto, il verbo e l'oggetto sono legati strettamente e non vanno separati. La virgola si può avere solo se tra loro si inserisce un inciso, che però va chiuso da una seconda virgola: *Mia sorella, dopo molte esitazioni, ha comprato un libro*.

1.6.2 I segni di tono

Il **punto interrogativo** chiude una domanda diretta: *Dove vai?* Il **punto esclamativo** chiude una frase che esprime un'emozione, un ordine, una sorpresa: *Che bella sorpresa! Fermati!* Nei testi formali si usano con misura: due o tre punti esclamativi di seguito (*!!!*) sono tipici delle chat, non dei temi. I **puntini di sospensione**, sempre tre, indicano che un discorso è interrotto, che si lascia qualcosa di sottinteso o che si vuole creare attesa: *Se solo avessi saputo…* Tra parentesi quadre, *[…]*, segnalano che in una citazione è stata omessa una parte del testo.

1.6.3 I segni di relazione e di citazione

I **due punti** annunciano qualcosa che segue: una spiegazione (*Non sono uscito: avevo la febbre*), un elenco (*Porta tutto: zaino, borraccia e cappello*) o un discorso diretto (*Disse: «Arrivo»*).

Le **virgolette** racchiudono il discorso diretto, le citazioni e le parole usate in senso particolare. In questo libro useremo le virgolette basse, o caporali (« »), per il discorso diretto e le citazioni, e le virgolette alte (" ") per una citazione dentro un'altra citazione: *Mi disse: «Il cartello diceva "chiuso per ferie"».* Nei romanzi e nei racconti il discorso diretto è introdotto spesso anche dalla **lineetta** (–), un trattino lungo che serve pure per gli incisi.

Il **trattino** (-) è più corto della lineetta e unisce due parole (*italo-francese, nord-est*) oppure segna la divisione di una parola in fin di riga. Le **parentesi tonde** racchiudono un'informazione secondaria, un chiarimento o un esempio, che si potrebbe togliere senza danneggiare il senso della frase: *Dante (1265–1321) nacque a Firenze.*

SINTESI

- Nella comunicazione un **emittente** invia un **messaggio** a un **destinatario** attraverso un **canale**, usando un **codice** condiviso e riferendosi a un **contesto**; il **rumore** disturba la trasmissione.
- Secondo Jakobson la lingua ha sei funzioni: emotiva, conativa, referenziale, fàtica, metalinguistica, poetica.
- Il **registro** (formale, medio, informale) va scelto in base alla situazione e al destinatario; la lingua varia anche nello spazio, nella società, nel mezzo e nel tempo.
- La **lingua trasmessa** passa attraverso un mezzo tecnico (telefono, radio, chat, e-mail): la scrittura digitale informale imita il parlato, ma resta e può essere inoltrata; il registro va sempre adattato al destinatario.
- La grammatica **descrittiva** osserva l'uso; quella **normativa** indica l'uso corretto.
- Il **fonema** è un suono che distingue i significati; il **grafema** è il segno che lo rappresenta. L'alfabeto italiano ha 21 lettere più 5 straniere.
- Le vocali toniche dell'italiano standard sono 7 (con *e* e *o* aperte e chiuse), le atone 5; le consonanti si distinguono in sorde e sonore e per modo di articolazione; *i* e *u* atone davanti a vocale sono semiconsonanti.
- **Digrammi** (*ch, gh, ci, gi, sc, gn, gl*) e **trigrammi** (*sci, gli*) rappresentano un solo suono e non si dividono.
- **Dittonghi** e **trittonghi** stanno in una sola sillaba; le vocali in **iato** appartengono a sillabe diverse.
- Le parole sono **tronche, piane, sdrucciole** o **bisdrucciole** secondo la posizione dell'accento tonico; l'accento grafico è obbligatorio sulle tronche polisillabe e su alcuni monosillabi; *é* acuta per la *e* chiusa (*perché*), *è* grave per quella aperta.
- L'**elisione** vuole l'apostrofo (*un'amica*); il **troncamento** di norma no (*un amico, qual è*), salvo casi come *un po'*.
- La **punteggiatura** segna pause (punto, punto e virgola, virgola), tono (? ! ...) e relazioni (due punti, virgolette, parentesi, lineetta, trattino); mai la virgola tra soggetto e verbo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel modello della comunicazione, il *canale* è:
   - **A.** il sistema di segni condiviso da chi parla e da chi ascolta
   - **B.** il mezzo fisico attraverso cui viaggia il messaggio
   - **C.** l'argomento di cui si parla
   - **D.** la persona che riceve il messaggio

2. ● La frase «Pronto? Mi senti?» ha soprattutto funzione:
   - **A.** referenziale
   - **B.** poetica
   - **C.** fàtica
   - **D.** metalinguistica

3. ● Quante sono le vocali toniche (fonemi) dell'italiano standard?
   - **A.** sette
   - **B.** cinque
   - **C.** nove
   - **D.** ventuno

4. ● Quale gruppo contiene solo digrammi?
   - **A.** *ch, gli, sci*
   - **B.** *gn, sci, gl*
   - **C.** *str, ch, gh*
   - **D.** *gh, gn, sc*

5. ●● In quale parola c'è uno iato?
   - **A.** *paura*
   - **B.** *fiume*
   - **C.** *piede*
   - **D.** *causa*

6. ●● Quale divisione in sillabe è corretta?
   - **A.** *pas-ta*
   - **B.** *gn-oc-co*
   - **C.** *a-iuo-la*
   - **D.** *fig-lio*

7. ●● Quale frase è scritta correttamente?
   - **A.** Qual'è il tuo nome?
   - **B.** Dammi un pò d'acqua.
   - **C.** Lui da un libro al fratello.
   - **D.** Mi dà un po' di pane?

Analisi grammaticale

8. ● Per ciascuna parola conta le lettere e i suoni (fonemi); conta una consonante doppia come due suoni: *gnomo, sciarpa, ghiro, hanno, chiesa*.

9. ● Indica se la consonante iniziale è sorda o sonora: *pane, bene, fata, vaso, tetto, dente, mela, cane*.

10. ● Dividi in sillabe: *maestro, biscotto, gnocco, acqua, sbaglio, inchiostro, aprile, campagna, scienza, poesia*.

11. ●● Indica se le vocali evidenziate formano un dittongo, un trittongo o uno iato: *p**ie**de, s**uoi**, p**ae**se, c**au**sa, z**io**, m**iei**, p**oe**ta, g**ue**rra, **Eu**ropa, b**uoi***.

12. ●● Classifica le parole in tronche, piane, sdrucciole o bisdrucciole: *virtù, finestra, albero, perché, telefono, ordinano, caffè, gioco, musica, dimenticano*.

13. ●● Indica se la *c* o la *g* iniziale (o del gruppo *sc*) ha suono duro o dolce, e se nella grafia c'è una *h* o una *i* «di servizio»: *ghianda, scheda, gelato, cuoco, giallo, chiave, cena, ciottolo*.

14. ●●● Nella frase seguente trova tutte le elisioni e tutti i troncamenti: *Quest'anno il signor Bianchi ha comprato un'auto nuova e un orologio d'oro: qual è il suo segreto? Un po' di fortuna.*

Applicare e trasformare

15. ● Inserisci la *h* dove serve: a) Marta _a una sorella che vive _a Roma. b) Loro _anno visto quel film l'_anno scorso. c) _ai freddo _o fame? d) Il nonno _a dato i biscotti _ai nipoti.

16. ● Completa con *c*, *q* o *cq*: _uore, a_ua, _uadro, s_uola, na_ue, _uota, _uoco, so_quadro.

17. ● Metti l'accento dove serve: a) Lui da un libro a te e poi va al bar a prendere un te. b) Ne io ne lui ne abbiamo parlato. c) Li e la ci sono dei libri. d) Perche hai detto che e tardi? e) Qui c'e il te? Su, prendilo. f) Non so se lo sa: si, lo sa.

18. ● Completa con *un*, *uno*, *una* o *un'*: ___ amica, ___ amico, ___ zaino, ___ isola, ___ studente, ___ ora, ___ albero, ___ psicologo.

19. ●● Inserisci la punteggiatura e le maiuscole necessarie: a) ieri al mercato ho comprato mele pere arance e banane poi sono tornata a casa b) marco disse domani parto per napoli c) sai che cosa ha detto la prof che domani c'è la verifica

20. ●● Scegli tra *a/ad*, *e/ed*: a) Andiamo ___ Ancona ___ Urbino. b) Io ___ Elena siamo compagne di banco. c) Penso ___ altro. d) Tu ___ Ugo arrivate per primi. e) Lui ___ io partiamo domani. f) Vado ___ Imola.

21. ●● Unisci le due parti formando una parola composta con l'ortografia corretta: *sopra + tutto, da + vero, o + pure, se + bene, così + detto, contra + dire, già + che, fra + tanto*.

Correggere gli errori

22. ● Trova e correggi gli errori: *Qual'è la strada per la stazzione?*

23. ● Trova e correggi gli errori: *Mia sorella, ha comprato un pò di caramelle.*

24. ●● Trova e correggi gli errori: *Ho conosciuto un'amico che parla l'inglese e lo spagniolo e ha una bella conoscienza della storia.*

25. ●● Trova e correggi gli errori: *Domani e lunedì ma io non ò voglia di andare a scuola, perchè c'è la verifica di italiano.*

Scrivere

26. ●● Scrivi un breve dialogo (6–8 battute) tra due amici che organizzano un pomeriggio insieme. Usa il discorso diretto con le virgolette « », almeno un punto interrogativo, un punto esclamativo e i puntini di sospensione. Poi indica, accanto ad almeno tre battute, la funzione della lingua che prevale.

27. ●● Scegli una situazione comunicativa della tua giornata (una lezione, una telefonata, un cartello, un messaggio in chat) e descrivila in 6–8 righe indicando tutti gli elementi del modello della comunicazione e un possibile rumore.

28. ●●● Devi avvisare che domani arriverai a scuola con un'ora di ritardo per una visita medica. Scrivi lo stesso messaggio in tre registri: a) a un compagno, in chat; b) alla professoressa coordinatrice, a voce; c) al dirigente scolastico, in una e-mail. Poi spiega in 3–4 righe che cosa hai cambiato da una versione all'altra.

Verso la verifica

29. ●● Leggi l'inizio delle *Avventure di Pinocchio*: «C'era una volta... – Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori. – No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.» (C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, 1883). a) Trova un'elisione e spiega da quali parole è formata. b) Perché l'autore usa i puntini di sospensione dopo la prima frase? E a che cosa servono le lineette? c) Dividi in sillabe *piccoli*, *sbagliato*, *ragazzi*. d) Classifica secondo l'accento *piccoli*, *lettori*, *diranno*. e) Individua un trigramma.

30. ●●● Leggi l'inizio di *Rosso Malpelo*: «Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone.» (G. Verga, *Rosso Malpelo*). a) Quali parole hanno l'accento grafico? Spiega perché uno è grave e l'altro acuto. b) Trova un troncamento. c) Nell'italiano di oggi si scriverebbe *ed aveva*? Motiva la risposta con la regola della *d* eufonica. d) *Riescire* è una grafia antica: come si scrive oggi? Che cosa ci insegna questo esempio sulla norma linguistica? e) Che funzione ha il punto e virgola in questa frase? f) Dividi in sillabe *malizioso* e *chiamava*.

Lingua trasmessa e scrittura digitale

31. ● Indica per ciascun caso se si tratta di parlato in presenza, parlato trasmesso o scritto trasmesso: a) un messaggio vocale; b) un'interrogazione; c) un'e-mail alla segreteria della scuola; d) il notiziario alla radio; e) un commento sotto un video; f) una videochiamata.

32. ●● Questo messaggio è stato scritto in chat da Giulia a un'amica: *cmq domani nn vengo xké ho la febbre!!! mi passi i compiti di mate??* a) Individua tre caratteristiche della scrittura digitale informale. b) Riscrivilo come e-mail alla professoressa di matematica, in registro formale, con un oggetto, un saluto iniziale, il testo e la firma.

33. ●● La frase *Gli alunni anno portato le relazioni, ma la prof non a ancora dato i voti* è stata scritta al computer e il correttore non ha segnalato nulla. Trova e correggi gli errori e spiega perché il correttore non li ha visti.

PER APPROFONDIRE

- [SER] I capitoli iniziali, sui suoni e sulla grafia dell'italiano: accento, elisione, troncamento, punteggiatura.
- [DT] Le parti dedicate alla comunicazione, alle varietà della lingua e alla fonologia.

Glossario del capitolo

Accento tonico
Maggiore intensità con cui si pronuncia una sillaba della parola; si segna per iscritto (accento grafico) solo in alcuni casi.

Canale
Mezzo fisico attraverso cui viaggia un messaggio: l'aria per la voce, la carta, lo schermo, la rete.

Codice
Sistema di segni e di regole, condiviso da emittente e destinatario, con cui si costruisce un messaggio (per esempio una lingua).

Destinatario
Chi riceve un messaggio e lo interpreta; detto anche ricevente.

Digramma
Gruppo di due lettere che rappresenta un solo suono: ch, gh, ci, gi, sc, gn, gl.

Dittongo
Unione di due vocali pronunciate nella stessa sillaba, formata con i o u atone: piede, causa.

Elisione
Caduta della vocale finale di una parola davanti a vocale, segnata dall'apostrofo: l'albero, un'amica.

Emittente
Chi produce e invia un messaggio: chi parla, scrive o manda un segnale.

Fonema
Il più piccolo suono di una lingua capace di distinguere i significati, come /p/ e /k/ in pane e cane.

Funzioni della lingua
Gli scopi per cui si usa la lingua, che Jakobson collega agli elementi della comunicazione: emotiva, conativa, referenziale, fàtica, metalinguistica, poetica.

Grafema
Segno scritto, lettera o gruppo di lettere, che rappresenta un fonema.

Grammatica normativa
Grammatica che indica l'uso corretto della lingua e segnala gli errori, distinta da quella descrittiva, che osserva l'uso reale.

Iato
Incontro di due vocali pronunciate separatamente, in sillabe diverse: pa-e-se, zì-o.

Lingua trasmessa
La lingua che viaggia attraverso un mezzo tecnico (telefono, radio, televisione, dispositivi digitali), parlata o scritta; ogni mezzo ne modifica in parte le regole.

Punteggiatura
Insieme dei segni che nello scritto indicano pause, intonazione e rapporti tra le parti del testo.

Registro
Livello di formalità della lingua (formale, medio, informale) scelto in base alla situazione e al destinatario.

Rumore
Qualunque disturbo, fisico o di altro tipo, che ostacola la trasmissione o la comprensione di un messaggio.

Semiconsonante
La i o la u atona davanti a un'altra vocale, pronunciata in modo debole e rapido: ieri, uovo.

Sillaba
Gruppo di suoni pronunciato con una sola emissione di voce, che contiene sempre una vocale.

Trigramma
Gruppo di tre lettere che rappresenta un solo suono: sci e gli davanti a vocale.

Troncamento
Caduta della vocale o della sillaba finale di una parola, di norma senza apostrofo: un amico, qual è; fa eccezione po'.

Soluzioni

1. B. Il canale è il mezzo fisico (aria, carta, rete...); A è il codice, C il referente, D il destinatario.

2. C. Il messaggio serve ad aprire e verificare il contatto: funzione fàtica.

3. A. Sette: /i/, /e/, /ɛ/, /a/, /ɔ/, /o/, /u/.

4. D. *gh, gn, sc* sono digrammi; *gli* e *sci* sono trigrammi; *str* è un gruppo di tre suoni.

5. A. In *paura* la *u* è tonica: *pa-u-ra*. Le altre parole contengono dittonghi (*fiu-me, pie-de, cau-sa*).

6. C. *a-iuo-la* (trittongo indivisibile). Corrette le altre: *pa-sta, gnoc-co, fi-glio*.

7. D. A: *qual è* senza apostrofo; B: *un po'* con l'apostrofo; C: *dà* (verbo) vuole l'accento.

8. *gnomo*: 5 lettere, 4 suoni (*gn* = un suono). *sciarpa*: 7 lettere, 5 suoni (*sci* = un suono). *ghiro*: 5 lettere, 4 suoni (*gh* = un suono). *hanno*: 5 lettere, 4 suoni (*h* muta; *nn* = due suoni). *chiesa*: 6 lettere, 5 suoni (*ch* = un suono; la *i* si pronuncia come semiconsonante).

9. *pane* (p) sorda; *bene* (b) sonora; *fata* (f) sorda; *vaso* (v) sonora; *tetto* (t) sorda; *dente* (d) sonora; *mela* (m) sonora; *cane* (c = /k/) sorda.

10. *ma-e-stro, bi-scot-to, gnoc-co, ac-qua, sba-glio, inchio-stro, a-pri-le, cam-pa-gna, scien-za, po-e-si-a*.

11. *piede*: dittongo; *suoi*: trittongo; *paese*: iato; *causa*: dittongo; *zio*: iato (*i* tonica); *miei*: trittongo; *poeta*: iato; *guerra*: dittongo; *Europa*: dittongo; *buoi*: trittongo.

12. Tronche: *virtù, perché, caffè*. Piane: *finestra, gioco*. Sdrucciole: *albero, telefono, musica*. Bisdrucciole: *ordinano, dimenticano*.

13. *ghianda*: duro, con *h*; *scheda*: duro (/sk/), con *h*; *gelato*: dolce, nessun segno; *cuoco*: duro, nessun segno; *giallo*: dolce, con *i*; *chiave*: duro, con *h*; *cena*: dolce, nessun segno; *ciottolo*: dolce, con *i*.

14. Elisioni: *Quest'anno* (questo + anno), *un'auto* (una + auto), *d'oro* (di + oro). Troncamenti: *signor* (signore), *un* orologio (uno), *qual* (quale), *po'* (poco).

15. a) ha, a; b) hanno, anno; c) Hai, o; d) ha, ai.

16. cuore, acqua, quadro, scuola, nacque, quota, cuoco, soqquadro.

17. a) Lui **dà** un libro a te e poi va al bar a prendere un **tè**. b) **Né** io **né** lui ne abbiamo parlato. c) **Lì** e **là** ci sono dei libri. d) **Perché** hai detto che **è** tardi? e) Qui c'**è** il **tè**? Su, prendilo. f) Non so se lo sa: **sì**, lo sa. (Restano senza accento *va, ne* pronome, *se, qui, su, sa*.)

18. un'amica, un amico, uno zaino, un'isola, uno studente, un'ora, un albero, uno psicologo.

19. a) Ieri, al mercato, ho comprato mele, pere, arance e banane; poi sono tornata a casa. (Accettabili anche: senza virgole intorno ad *al mercato*; con un punto o una virgola al posto del punto e virgola.) b) Marco disse: «Domani parto per Napoli». c) Sai che cosa ha detto la prof? Che domani c'è la verifica! (oppure: ... la prof? Domani c'è la verifica.)

20. a) ad Ancona e Urbino; b) Io ed Elena; c) ad altro; d) Tu e Ugo; e) Lui e io; f) a Imola.

21. soprattutto, davvero, oppure, sebbene, cosiddetto, contraddire, giacché, frattanto.

22. *Qual è la strada per la stazione?* (troncamento senza apostrofo; *z* semplice davanti a *-ione*).

23. *Mia sorella ha comprato un po' di caramelle.* (niente virgola tra soggetto e verbo; *po'* con l'apostrofo).

24. *Ho conosciuto un amico che parla l'inglese e lo spagnolo e ha una bella conoscenza della storia.* (*un* senza apostrofo davanti a maschile; nessuna *i* dopo *gn*; *conoscenza* senza *i*).

25. *Domani è lunedì, ma io non ho voglia di andare a scuola, perché c'è la verifica di italiano.* (*è* verbo; *ho* con la *h*; *perché* con l'accento acuto; la virgola prima di *ma* non è obbligatoria, ma è consigliata).

26. Traccia: battute introdotte da verbi come *disse, chiese, rispose* con due punti e « »; punteggiatura dentro le virgolette quando appartiene alla battuta; funzioni probabili: fàtica (*Ehi, ci sei?*), conativa (*Dai, vieni anche tu!*), emotiva (*Che noia, oggi…*), referenziale (*Il film comincia alle cinque.*).

27. Traccia (es. una telefonata alla nonna): emittente = io; destinatario = la nonna; messaggio = l'orario della visita di domenica; codice = l'italiano (o il dialetto, se lo condividiamo); canale = la linea telefonica; contesto/referente = la visita e la sua organizzazione; rumore = la linea disturbata o la televisione accesa. Verificare che ogni elemento sia nominato e collegato alla situazione.

28. Modello: a) «Domani entro alla seconda ora, ho una visita. Mi tieni il posto?» b) «Professoressa, volevo avvisarla che domani entrerò alla seconda ora per una visita medica.» c) «Gentile Dirigente, con la presente comunico che domani, [data], entrerò alle ore … a causa di una visita medica, come attesterà la giustificazione firmata dai miei genitori. Cordiali saluti, [nome, classe].» Riflessione: cambiano il saluto, il pronome (*tu / Lei*), il lessico (*entro / entrerò, avviso / comunico*), la completezza delle informazioni e la chiusura.

29. a) *C'era* = *ci* + *era*: cade la *i* di *ci* davanti a vocale. b) I puntini sospendono la frase e creano attesa: il narratore si interrompe come se i lettori lo anticipassero; le lineette introducono le battute di discorso diretto (quella dei lettori e la risposta del narratore). c) *pic-co-li, sba-glia-to, ra-gaz-zi*. d) *piccoli*: sdrucciola; *lettori*: piana; *diranno*: piana. e) *gli* in *sbagliato*.

30. a) *così* e *perché* (due volte): sono parole tronche di più sillabe, quindi l'accento è obbligatorio; *così* ha l'accento grave (uso comune su *i*), *perché* l'acuto perché la *e* è chiusa. b) *fior* (da *fiore*). c) No: oggi la *d* eufonica si usa di norma solo davanti alla stessa vocale, quindi si scriverebbe *e aveva*; Verga segue un uso più antico. d) Oggi si scrive *riuscire*: la norma cambia nel tempo, e una forma corretta nell'Ottocento può risultare antiquata oggi. e) Segna una pausa intermedia tra due parti strettamente collegate: la seconda riprende la prima (*i capelli rossi*) e ne dà la «spiegazione». f) *ma-li-zio-so, chia-ma-va*.

31. a) parlato trasmesso; b) parlato in presenza; c) scritto trasmesso; d) parlato trasmesso; e) scritto trasmesso; f) parlato trasmesso (con l'immagine, ma attraverso un mezzo tecnico).

32. a) Abbreviazioni (*cmq, nn, xké, mate*); punteggiatura espressiva ripetuta (*!!!*, *??*) al posto del tono; assenza di maiuscola iniziale e frase unica senza pause; registro informale. b) Modello: *Oggetto: Assenza di domani e compiti di matematica*. «Gentile professoressa, domani non potrò essere a scuola perché ho la febbre. Le chiedo cortesemente di indicarmi i compiti assegnati, così da non restare indietro. La ringrazio e Le porgo cordiali saluti. Giulia Bianchi, classe 1ª B.» Valutare oggetto, saluto e congedo, uso del *Lei*, assenza di abbreviazioni ed emoji.

33. *Gli alunni* **hanno** *portato le relazioni, ma la prof non* **ha** *ancora dato i voti.* Il correttore non ha segnalato nulla perché *anno* (nome) e *a* (preposizione) sono parole esistenti: il programma controlla le parole una per una, non il loro senso nella frase. Nota anche che *prof* è un'abbreviazione colloquiale: in un testo formale si scrive *professoressa*.